
Emma Schiavon, *Interventiste nella Grande guerra. Assistenza, propaganda, lotta per i diritti a Milano e in Italia (1911-1919)*

Patrizia Gabrielli

**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/transalpina/478>
DOI: 10.4000/transalpina.478
ISSN: 2534-5184

Editore

Presses universitaires de Caen

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 octobre 2016
Paginazione: 245-247
ISBN: 978-2-84133-839-9
ISSN: 1278-334X

Notizia bibliografica digitale

Patrizia Gabrielli, « Emma Schiavon, *Interventiste nella Grande guerra. Assistenza, propaganda, lotta per i diritti a Milano e in Italia (1911-1919)* », *Transalpina* [Online], 19 | 2016, online dal 19 décembre 2019, consultato il 09 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/transalpina/478> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/transalpina.478>

Transalpina. Études italiennes

COMPTES RENDUS

Emma Schiavon, *Interventiste nella Grande guerra. Assistenza, propaganda, lotta per i diritti a Milano e in Italia (1911-1919)*, Firenze, Le Monnier, 2015, 362 p.

Il volume di Emma Schiavon approfondisce lo studio dell'interventismo in relazione agli sviluppi e alle espressioni del femminismo italiano. Merita sottolineare che, oltre alle più conosciute e studiate associazioni, quali ad esempio l'Unione Femminile ed il Consiglio nazionale delle donne italiane, l'Autrice volge lo sguardo a quelle meno note, aprendo il sipario su una presenza più che significativa e, soprattutto, sulla volontà politica e la capacità di entrare in relazione con le istituzioni.

Sulla base di una documentazione differenziata, l'Autrice traccia un quadro sul dibattito femminista a favore dell'intervento. La periodizzazione 1911-1919, ampiamente motivata da Emma Schiavon, è più che condivisibile. Già in passato alcune studioshe avevano individuato le origini della crisi del femminismo proprio nella guerra italo turca per la conquista della Libia, che coincide, tra l'altro, con i primi sviluppi del nazionalismo. La storiografia ha, dunque, indicato nel 1911 la data spartiacque per il femminismo italiano, il confine tra un primo periodo segnato da una sostanziale unità d'azione – a parere di chi scrive eccessivamente enfatizzata dalla storiografia – ed il manifestarsi di profonde divisioni interne connesse sia alle trasformazioni del quadro politico generale sia a fattori generazionali, che alla delusione provata da molte di fronte alle ambiguità del Partito socialista in materia di voto. Una rottura tra generazioni che si manifesta non solo in seno al femminismo, come alcuni studi hanno documentato. La stessa Schiavon fa riferimento alla questione riferendosi al tramonto della cultura democratica risorgimentale, ma sarebbe stato utile misurare queste profonde divergenze anche in relazione alla polarizzazione dello scontro determinato dal conflitto, al radicalizzarsi delle posizioni, ovvero inquadrare la crisi del femminismo nel più ampio scenario delle trasformazioni che attraversano la società ed in rapporto all'affermazione di « altre » culture politiche.

Lo scenario privilegiato in queste pagine è Milano, ma sarebbe riduttivo collocare il volume nell'ampio e vivace scaffale della storia locale e non solo

per i riferimenti ad altre realtà, ma soprattutto per il ruolo del capoluogo lombardo, vera avanguardia nelle politiche di mobilitazione, una vera eccellenza; la città è poi la culla del femminismo e, potremmo aggiungere ancora, del riformismo socialista. Milano diviene il modello, l'esempio da imitare per tante iniziative che si diffondono e si radicano nel Paese negli anni della guerra.

Il libro si divide in due sezioni, la prima dedicata alla guerra di Libia, la seconda alla Grande guerra e al dopoguerra.

L'Autrice ricostruisce la ricca geografia delle associazioni, gli incontri nazionali, le pratiche politiche inaugurate in età giolittiana, ovvero nella stagione d'oro del femminismo italiano. In questa fase il movimento, pur nelle sue diverse articolazioni, era stato capace di raccogliersi sotto un'unica bandiera, quella del voto alle donne. Priorità condivisa dalle stesse militanti socialiste che con disinvoltura passavano dai circoli del partito e delle leghe sindacali alla sedi dell'associazionismo femminista, dove entravano in relazione con donne di altre appartenenze, comprese le liberali moderate. L'alleanza Pro suffragio fu incrinata dalla guerra di Libia, banco di prova per quella propaganda e quella mobilitazione che si dispiegherà su larga scala con il conflitto mondiale; evento nevralgico per l'associazionismo femminile che, pur con differenti posizioni, inaugura le attività di sostegno all'esercito. Pure l'Unione Femminile, d'ispirazione socialista, vi prende parte facendo tesoro delle capacità e delle esperienze accumulate con le tante attività di servizio alla cittadinanza. Le femministe fondano la mobilitazione – osserva Emma Schiavon – sulla continuità con il soccorso nelle terremotate Messina e Reggio Calabria, evento che « per la vicinanza temporale e per la tremenda entità del fenomeno, bene si prestava ad essere accostato ad una guerra quale prova di spirito e di coesione nazionali » (p. 75) e, soprattutto, poteva giustificare la presenza femminile nella scena pubblica « senza produrre traumi ». Decisi pure gli appelli alla sensibilità materna; un materno, però, vorrei aggiungere, che acquista una nuova veste, come insegna, tra le altre, la scrittrice socialista interventista Anna Franchi. Intanto prendeva corpo il dibattito sull'ingresso delle donne nell'esercito come ausiliarie e Schiavon richiama a Carla Celesia per la quale « la nascita di un servizio ausiliario universalmente riconosciuto avrebbe senz'altro avvicinato il traguardo dei diritti » (p. 84).

Alle prime avvisaglie della guerra in Europa, le femministe scelsero l'intervento, il neutralismo apparve loro rischioso, avrebbe potuto tradursi, in primo luogo, in una perdita significativa dell'agibilità politica costruita attraverso la rete di associazioni e di attività di servizio; in secondo luogo, avrebbe tagliato fuori il movimento dal progresso rendendolo estraneo agli sviluppi della modernizzazione economica e sociale. La guerra, insomma,

era vista come un'occasione per prendere parte in questi processi e ritagliarsi un proprio spazio. Questo insieme di convinzioni fece sì che « nel periodo della grande guerra siano potute convergere appartenenze ed ideologie che oggi appaiono incompatibili quali pacifismo, femminismo, interventismo e nazionalismo » (p. 97). Presenti nell'assistenza e nella propaganda, le associazioni si impegnarono al fine di garantire visibilità politica ed istituzionale alle donne nella convinzione che ciò avrebbe condotto al riconoscimento della cittadinanza.

L'Autrice dimostra come il movimento non fosse semplicemente « sciolto » nell'interventismo. Si trattò di una scelta consapevole che si rivelò catastrofica e non solo per il mancato raggiungimento del diritto di voto, ma per la divisione insanabile, e più profonda rispetto ad altre realtà, tra le femministe indipendenti e quelle inserite nel partito popolare e in quello socialista che andavano acquisendo la fisionomia di partiti di massa: « Ciò determinò una distanza incolmabile delle femministe italiane proprio rispetto alle due forze politiche vincenti nell'immediato dopoguerra: il Partito Socialista italiano e il Partito popolare, i quali avevano maggiore interesse politico a sostenere il voto alle donne » (p. 285). Le altre forze, quelle interventiste, ormai avevano quali referenti i reduci, tra i quali serpeggiava un forte antifemminismo. L'impegno del movimento nella mobilitazione contribuì alla diffusione di una più ampia coscienza tra le donne, ma venne presto dimenticato, scomodo anche per coloro che lo avevano sostenuto negli anni di guerra, e la progettualità femminista finì per « soccombere di fronte a un clima discorsivo pubblico sempre più misogino e sfavorevole, che era stato a sua volta fomentato proprio dalla guerra » (p. 287). Una condizione che il fascismo seppe abilmente trasformare in un programma politico.

Patrizia GABRIELLI

Edmondo De Amicis, *Souvenirs de Paris*, Paris, Éditions rue d'Ulm (Versions françaises), 2015, 200 p. (édition d'Alberto Brambilla et Aurélie Gendrat-Claudel)

Après *Le livre Cœur*, la collection « Versions françaises » des Éditions de la rue d'Ulm s'enrichit d'un autre ouvrage de De Amicis, porté à la connaissance des chercheurs et des lecteurs de l'Hexagone en raison de son intérêt historique: *Ricordi di Parigi*, paru en 1879 chez l'éditeur milanais Emilio Treves. Cette publication est une nouvelle contribution à la redécouverte de De Amicis, naguère considéré comme un auteur mineur et aujourd'hui réévalué pour son ouverture d'esprit et sa curiosité intellectuelle, qui lui